

(...) Alla quarta prova come regista, il celebre attore Louis Garrel si mostra sempre più a suo agio e capace di sperimentare. Con *L'innocente* non si discosta da quei toni di dramma-commedia sentimentale per i quali ha un feeling innato (letteralmente, visto che appartiene a una famiglia reale del cinema francese), ma assieme al co-sceneggiatore Tanguy Viel li applica a delle situazioni da polar scanzonato e a una storia divertente e piacevole di ladri di caviale iraniano e attori della domenica.

Come sempre Garrel si ritaglia il ruolo da protagonista, ennesima variazione del ragazzo sognante e un po' impacciato che sa interpretare a meraviglia. Qui è vincente la

combinazione della sua titubanza reattiva (accentuata da un lutto ancora molto presente) con le caratterizzazioni sopra le righe degli altri tre attori, tutti ottimi.

(...) Amori, sentimento e melodramma non mancano e rappresentano una garanzia per gli appassionati del genere. Notovole però è stavolta il loro utilizzo, anche in chiave metanarrativa, come strumenti "del mestiere" in una rapina, nella quale ovviamente nulla va come dovrebbe per i personaggi mentre tutto fila alla perfezione dal punto di vista cinematografico: una sequenza estesa e calibrata alla perfezione nella regia, nella scrittura e nella recitazione, forse tra le cose migliori firmate fin qui da Garrel.

Già con i precedenti e ben riusciti *L'uomo fedele* e *La crociata* Garrel si era costruito un mini-universo personale di cinema intimo e autonomo, che parla di uomini e di donne, di impeto e di passività, e in cui il suo Abel, nome che ritorna, è ormai un alter ego fluido da indossare come un cappotto comodo. La scomparsa di Jean-Claude Carrière, co-sceneggiatore del suo secondo e terzo film, lo lancia su nuove strade che però restano familiari e si ripropongono sotto luce diversa, (...) **Tommaso Tocci – Mymovies**

(...) *L'innocente* si regge su un ritmo sorprendente, grazie a un fuoco di fila di situazioni e dialoghi che spinge lo spettatore a una risata quasi ininterrotta: Garrel gestisce questo aspetto con mano sicura, sempre cercando in modo sotterraneo di far percepire i veri sentimenti che agitano il suo personaggio, l'incapacità di accettare il proprio posto nel mondo, il lutto e la sua insostenibilità, la perdita di senso della vita, il progredire privo di logica delle cose.

Tutto schiaccia in realtà Abel, che vorrebbe proteggere una madre che non vuole essere protetta, comprendere un uomo che potrebbe essere suo padre ma non lo è, affrontare le proprie paure che lo sormontano, devastandolo, e avere la capacità di innamorarsi di nuovo, magari della sua migliore amica, quella Clémence che arriva anche a coinvolgere in un piano assurdo, che ovviamente non sa gestire: dapprima si tratta di pedinare Michel, per capire cosa ordisca alle spalle di Sylvie, ma poi vi si deve diventare complici. Anche perché non è possibile sfuggire alla rappresentazione di sé, a quell'infinito recitarsi che è la parte reale e fondativa dell'essere borghesi: recitare se stessi, interpretare il ruolo per il quale si è portati, o che permette di essere ritenuti credibili. Giocando con l'heist movie, il genere che fa della finzione di sé – la rapina, che è sempre una truffa – il punto centrale e determinante del proprio discorso, Garrel mette in scena un colpo pressoché perfetto, coinvolgendo il pubblico in un meccanismo divertente, ma non privo di un retrogusto amaro. Perché anche nell'interpretazione i proiettili sono davvero proiettili, e i cuori possono essere irrimediabilmente spezzati.

Grazie anche a un gruppo di attori in forma smagliante (...) Garrel riesce a costruire delle sequenze memorabili e spassose: l'inseguimento di un blindato, una cena in cui ci si finge coppia e che termina con la più lacerante dichiarazione d'amore, il pedinamento di un uomo portato a termine grazie a una app che permette di non perdere il proprio animale domestico. Momenti di grande commedia che Garrel gestisce con mano sicura e sguardo ispirato. (...) **Raffaele Meale - Quinlan**



(...) *L'innocente* è un'opera insolita, di buon ritmo, una sorta di neo-noir romantico con contaminazioni comedy e thriller che nella costruzione sempre crescente di tensione e sospetto – resa possibile da una regia misurata, asciutta, attenta a non disperdersi in orpelli e fronzoli – porta il film a dischiudere tutta la sua carica narrativa propulsiva nella forma di un cupissimo heist movie per raccontare di scelte, di follie d'amore e soprattutto di vita, come il privato dello stesso Garrel, qui rielaborato e reso catarsi per ragioni filmiche: «Il punto di partenza della trama? La storia vera di mia madre Brigitte Sy che per vent'anni ha condotto laboratori teatrali in carcere...».

Al pari della fragile e romantica Sylvie anche la Sy si è sposata in carcere in un gioco di simbiosi narrativa tra realtà e finzione: «Sì, si è sposata in prigione e devo dire di essermi trovato bene con il mio patrigno, mi ha aperto le porte di un mondo che non conoscevo: è sempre divertente vedere due mondi che si scontrano». E allora ecco un'opera che, a conti fatti non è null'altro che la storia di un matrimonio dal punto di vista di un figlio (...)

Il cuore de *L'innocente* però sono gli scambi dialogici mai banali della coppia Abel-Clémence che nel prendere per mano la narrazione aderiscono perfettamente al graduale cambio di registro al punto da deciderne le sorti in modo improvviso, spiazzando lo spettatore con poche, semplici, battute, quasi come prendessero parte ad un film-nel-film. La differenza la fa Noémie Merlant, un mix assoluto di leggerezza e profondità da cui Garrel rimase ipnotizzato dopo averla ammirata tra *Ritratto di una giovane in fiamme* e *Parigi, 13 Arr.* «C'è qualcosa di clownesco in lei, dopo averla vista al cinema dovevo lavorarci, dovevo farlo emergere». Un film assolutamente da non perdere per tutti gli amanti del buon cinema europeo (e non) e delle grandi storie. **Francesco Parrino – Hotcorn**